

LA FAMIGLIA SCELTA

Tempi nuovi, nuovi problemi

Pubblichiamo il documento elaborato da un gruppo di persone di Vicenza (Alessandro Castegnaro, Paolo Marangon, Daniele Marini, Venanzio Rigoni, Elisabetta Xausa, Antonio Zuliani) come contributo al piano pastorale diocesano incentrato sulla famiglia.

La riflessione — pur partendo da un ambito locale, quello vicentino — pone stimolanti suggestioni in ordine a problemi di ampia portata. Il contributo è del novembre 1991.

1. Al di là del catastrofismo

Per fare qualche progresso in direzione di una riflessione aggiornata sulla famiglia pare necessario innanzitutto approdare ad analisi il più possibile serene ed obiettive della situazione.

Si deve dire con franchezza allora, a questo riguardo, che un certo catastrofismo, da cui la riflessione in corso anche nella chiesa locale non è del tutto esente, non ci sembra molto fondato e non aiuta a progredire. Certi segnali negativi tendono ad essere troppo enfatizzati. Una vera e propria «crisi della famiglia», come spesso si usa dire, avrebbe effetti ben più eclatanti di quelli che oggi è possibile cogliere. Noi qui, in Italia, e nel Veneto in particolare, non possiamo ad esempio nemmeno immaginare quali dimensioni incomparabilmente più gravi abbia assunto in altri Paesi l'instabilità coniugale. E, in questo come in altri campi, nulla dice, in realtà, che il destino che ci attende sia quello di assumere modelli di comportamento prevalsi altrove.

Il catastrofismo cui si accennava trae con ogni probabilità origine da una idea mitizzata della famiglia di un tempo, che corrisponde assai poco alla realtà. Le famiglie di una volta non avevano problemi minori di quelle di oggi. Per certi aspetti ne avevano anzi di più. Che in esse le persone vivessero meglio di quanto si viva in quelle attuali è smentito da molti studi storici ed in ogni caso in quelle famiglie certamente noi non riusciremmo più a vivere. L'immagine idealizzata a cui troppo spesso ci si riferisce non aiuta a capire e va quindi superata.

Il catastrofismo nasce però anche da un certo vizio metodologico, per il

quale il discorso sulla famiglia finisce spesso per essere un discorso sulle patologie della famiglia, anziché una riflessione sui problemi che le famiglie incontrano nella loro quotidianità. Si riflette in ciò una sorta di precomprensione della famiglia in cui non è difficile ravvisare il segno delle passate vicende referendarie. Il discorso prende perciò troppo spesso le mosse da fenomeni come le separazioni, i divorzi, gli aborti, tutte manifestazioni che rappresentano i *fallimenti* della famiglia, e spesso tende a limitarsi a quelli.

Naturalmente non è lecito sostenere che di queste cose non si debba discutere. Anzi, occorre essere consapevoli che su tali fenomeni il discorso non è chiuso e non è nemmeno opportuno che si chiuda. Ma, allo stesso tempo, è necessario andare oltre, per portare l'attenzione su quella che potremmo chiamare la fisiologia della vita familiare, la «normalità» della famiglia. Potremmo scoprire in questo modo una immagine più realistica dei problemi della gente e, nello stesso tempo, come essa ne viva di nuovi e di diversi, rispetto a quelli di cui ci si preoccupa.

2. Tra istituzione e relazione: la famiglia in trasformazione

Più che di «crisi della famiglia» sarebbe opportuno parlare allora di una famiglia che, parte di una società in rapida trasformazione, è anch'essa coinvolta, e attivamente, nel mutamento in corso.

Non c'è dubbio innanzitutto che, anche qui, si manifesta quella dialettica delle libertà che coinvolge ormai ogni campo della vita sociale. Le persone, nella ricerca di una maggiore autenticità, aspirano a liberarsi da vincoli biologici troppo rigidi e dalle imposizioni altrettanto severe un tempo derivanti dalla tradizione. La famiglia diventa sempre di più perciò, nelle forme che assume e nel suo stesso esistere, il prodotto di una «scelta» che la percorre in tutta la sua storia. Non potrebbe essere diversamente: la famiglia oggi vive perché ci sono delle persone che decidono di viverla e di farla vivere.

Come ogni altro ambito della vita sociale la famiglia è stata dunque coinvolta dall'esplosione delle soggettività. Queste hanno sottoposto a dura critica sia il tradizionale rapporto tra i sessi che quello tra adulti e ragazzi.

Ciò non significa che oggi si dia meno valore all'esperienza coniugale. Al contrario mai come oggi, superate le tradizionali barriere di estraneità tra i sessi, i coniugi riversano sul rapporto tra di loro un carico di aspettative molto alto, sul piano affettivo come su quello sessuale. Ma il fatto nuovo è che oggi la coppia coniugale si vive sempre di più come il prodotto dell'incontro fra libere individualità e sempre meno come «istituzione» imposta.

Molti sono spaventati da questi cambiamenti. Ma non si può non vederne anche tutte le potenzialità perché si affermino rapporti meno squili-

brati, più liberi ed autentici; perché la relazionalità e la spontaneità fra le persone si sostituisca al formalismo di una volta; perché la sessualità si manifesti in forma dialogica. Non saremo noi a nascondere il fatto che nella condizione di maggiore libertà oggi esistente è implicito anche un principio di instabilità. L'affrancamento dell'individuo dall'«organismo» parentale e dal controllo sociale va in questa direzione. L'identità personale, d'altra parte, subisce oggi cambiamenti nel corso della vita che un tempo non si manifestavano così di frequente, e che possono costringere la coppia a ridefinire le basi su cui il rapporto si fonda.

Il rischio del fallimento è dunque oggi più presente di un tempo, come sempre più chiaramente avvertono i giovani che si apprestano a dar vita a una nuova famiglia. E si fa più acuto il problema di che cosa fare perché l'eventuale fallimento non si trasformi in una sconfitta permanente per l'individuo. Resta, a questo proposito, l'innegabile fatto che molte persone hanno trovato una nuova dimensione di amore o una nuova famiglia. Queste situazioni pongono ai credenti in particolare problemi umani ed etici che vanno affrontati con prudenza, spirito di discernimento e con molto rispetto.

Riconoscere tutto questo non significa dire che l'unico parametro di valutazione possa essere il soddisfacimento individuale o anche di coppia. La famiglia è anche qualcosa d'altro. Costretta a misurarsi con l'esigenza di libertà dei soggetti essa ha oggi bisogno che si radichi nella coscienza delle persone la volontà di realizzare un nuovo equilibrio tra la sua natura di *relazione* sociale, che è vitale in quanto si dimostra capace di soddisfare le esigenze di autorealizzazione delle persone, e la sua natura di *istituzione* che riceve un senso più ampio dalle funzioni insostituibili svolte ai fini della convivenza sociale. Il fatto che ciò non sia sempre chiaro ai soggetti coinvolti è appunto uno dei problemi aperti.

3. Coniugalità e procreatività: un sovraccarico di aspettative

Come non si dà oggi meno valore all'esperienza coniugale, così non se ne dà meno alla relazione con i figli. Contrariamente ad una idea diffusa il declino della natalità non è segno del fatto che i figli non sono amati. Certamente oggi, in un'epoca in cui il controllo delle nascite è possibile, anche i figli sono il derivato di una scelta. E tale scelta pare ad alcuni così gravosa, per l'impegno esistenziale e affettivo che oggi richiede, da condurli a non farla o a limitarla eccessivamente, come diremo più avanti. Ma mai come ora in realtà i figli sono stati oggetto di cure intense e costituiscono, se non per tutte, certamente per la maggioranza delle famiglie, un investimento affettivo senza precedenti. Tanto che in alcuni casi i figli che si decide di non mettere al mondo finiscono per essere vissuti come concorrenziali con quelli già nati e con la stessa relazionalità coniugale.

In ciò, senza dubbio, si esprime un disagio. Ma tale disagio non deriva, come molti credono, dal diminuito valore attribuito dai soggetti alle relazioni familiari. Semmai è proprio il cumulo di aspettative che su di esse (e spesso solo su di esse) si concentra a gravare sui soggetti inducendo instabilità, frustrazioni, difficoltà. Vivere in famiglia non cessa per i più di costituirsi come quanto vi è al mondo di più desiderabile, ma questo non impedisce che anche la vita familiare sia coinvolta da quel disagio di vivere che è tipico della nostra epoca, come non toglie che molti dei compiti e delle relazioni familiari siano oggi più problematiche di un tempo.

4. Famiglia e welfare

Lo si vede anche sotto il profilo delle relazioni con l'esterno.

Proprio la ritrovata centralità della famiglia in questi anni, ha fatto sì che su di essa sempre più si contasse per risolvere, o quanto meno per contenere, numerosi problemi della nostra società: dall'esigenza di conseguire più elevati livelli di vita a quelle di cura alle persone in difficoltà. Oggi tutti richiedono qualcosa in più alle famiglie. Dall'associazionismo educativo alla scuola, che chiedono alla famiglia coinvolgimento e partecipazione nei processi educativi extrafamiliari; dal sistema dei servizi pubblici, che sempre più spesso vede in essa l'unico rimedio alle proprie inefficienze, agli stessi orientamenti culturali affermatasi e in base ai quali noi stessi sempre più difficilmente accettiamo di delegare a servizi professionali la gestione dei problemi che ci riguardano da vicino.

Le nuove sensibilità maturate contro l'istituzionalizzazione degli anziani, dei malati di mente, dei portatori di handicap, dei malati cronici e terminali hanno tutte implicitamente puntato sull'idea che fosse la famiglia a farsi carico di questi problemi.

La famiglia dunque è sottoposta oggi a tensioni per il fatto di essere realtà coinvolta in profondi processi di trasformazione e per il fatto che questi processi non cessano di addurre ad essa un cumulo crescente di aspettative interne ed esterne.

5. Scelta e differenza

Si deve prendere atto innanzitutto del peso decrescente che la tradizione oggi riveste nei processi di costruzione e di individuazione delle nuove famiglie. Ogni generazione riscopre e quindi reinventa la famiglia e all'interno delle generazioni molte coppie coniugali individuano un loro modo di intendere e di stare in famiglia. Una diversificazione dei tipi di famiglia, maggiore di quanto già non fosse in passato, è quindi un esito certo di tali processi. E questo rende ogni giorno più difficile parlare

genericamente di «famiglia», senza mortificare la grande disparità di esperienze.

La differenziazione dei progetti di vita, anche per quanto riguarda le scelte familiari, e il diminuito peso della tradizione hanno un'altra implicazione. La tradizione era un vincolo all'agire, ma costituiva anche una risorsa, perché indicava ai soggetti in quali direzioni muoversi. Oggi, il mutare delle situazioni e il maggior grado di libertà esigono che si formino soggetti realmente capaci di individuare il proprio percorso. In che modo ad esempio, vivere la propria vecchiaia o la propria maturità? In che modo percorrere quelle età della vita che una volta non esistevano e per le quali la tradizione non ha nulla da dire, come la fase del «nido vuoto», quando i figli sono usciti di casa, e la coppia non è ancora invecchiata? Come decidere con equilibrio il peso da dare all'esperienza lavorativa dei coniugi, alle attività del tempo libero, e alla relazionalità domestica? Rispondere a queste domande implica una capacità nuova di orientarsi nelle situazioni e di scegliere. E ciò dice che la nostra società ha oggi, anche da questo punto di vista, un grande problema, educativo in senso alto. Non pare che esso sia adeguatamente compreso ed affrontato.

6. Quanti figli?

Valorizzare la libertà dei soggetti, come abbiamo cercato di fare, non significa che una società non debba interrogarsi sulla compatibilità tra le scelte private dei cittadini e il suo assetto complessivo. In Italia ad esempio lo si è fatto in materia di regolamentazione dell'instabilità coniugale. Non si riesce invece ancora a farlo in materia di strategie riproduttive delle famiglie.

Non si coglie come, rappresentando i figli la generazione futura, dal nostro atteggiamento verso di essi dipende la società di domani. In un contesto in cui i differenziali demografici operanti su scala mondiale stanno già radicalmente mutando la composizione etnica della popolazione anche qui da noi, si continua a ragionare come se si trattasse solo di decisioni «domestiche». Domina una cultura eccessivamente privatistica per la quale le scelte procreative sono questioni che riguardano esclusivamente la coppia e le cui conseguenze ricadono solo su di essa. Nessuno, che non sia un parente stretto, si sente in dovere di aiutare la famiglia che ha deciso di farsi numerosa.

Il dibattito politico-culturale, dal canto suo, oscilla tra un giudizio moralistico sul declino della natalità in quanto tale, che non riconosce gli aspetti fisiologici presenti in tale tendenza in un contesto di innalzamento delle speranze di vita alla nascita, e un giudizio di indifferenza al fenomeno che non coglie come oggi si sia nel nostro Paese ben al di sotto dei livelli minimi accettabili di natalità. Strette tra questi due giudizi u-

gualmente parziali le politiche rischiano allora di non poter esprimere il loro necessario ruolo regolativo e di fatto sono assenti. Si permette così il permanere di una situazione obiettivamente punitiva (anche sotto il profilo fiscale) per la coppia che si orienta verso una prole numerosa.

7. Il lavoro

E' la donna che sta al centro del mutamento in corso. In un passato anche recente essa trascorrevva gran parte del suo tempo a casa, impegnata in compiti procreativi e di cura, mentre ora dispone di nuove età della vita. Il lavoro delle donne sposate è una delle grandi novità dei nostri giorni, particolarmente in Veneto, dove non più di due decenni fa solo le ragazze non maritate lavoravano in forma retribuita.

La società attuale non ha ancora saputo riflettere adeguatamente sulle conseguenze familiari e sociali di tale lavoro e più in generale sulle implicazioni di un modello di diffusione del benessere che si basa sulla moltiplicazione dei lavori condotti per unità familiare. Anche qui, preoccupati che aprire questo discorso conduca ad esiti contrari alle aspettative di molte donne, spesso si preferisce tacere. Ma un problema esiste e va affrontato. L'accresciuto impegno lavorativo produce famiglie sempre più spesso affaticate da carenze di tempo disponibile per i servizi familiari, per gestire adeguatamente i processi educativi, per le relazioni affettive e per gli impegni esterni di carattere non monetario. L'esempio più evidente di ciò sta nella tendenza a riempire il rapporto educativo di oggetti di consumo e di «attività» a detrimento della dimensione più propriamente educativa che è relazionale. Il minor numero di figli non risolve il problema. Esso infatti non ha liberato tempo, perché in generale lo standard delle prestazioni oggi richiesto dalla vita familiare è incredibilmente più elevato di quello di una volta.

Difficile immaginare che si possa procedere in questo modo, e cioè a un costante incremento del lavoro delle donne coniugate, e degli altri membri della famiglia, senza che l'accresciuto benessere materiale non si accompagni a un abbassamento della qualità della vita familiare. E' una questione che interpella le coscienze, ma che ha anche importanti implicazioni sul piano dell'organizzazione sociale. Esso, a meno di non immaginare un grandioso allargamento dei servizi di custodia (dagli asili nido alle case di riposo), richiede, come già avvenuto in altri paesi europei, un intervento consapevolmente orientato a modificare i regimi di orario, a cominciare dall'introduzione diffusa del *part-time*, e non solo di quello femminile.

Lo sviluppo del lavoro femminile pone seccamente d'altro canto, all'interno della famiglia, il problema della ridiscussione dei ruoli domestici. Non per immaginare una irrealistica, e alla fine sbagliata, assoluta eguaglianza di compiti, ma per introdurre diversità accettate perché giuste e

non tali da sovraccaricare il coniuge di sesso femminile dei compiti più umili e onerosi.

8. Disuguaglianze, differenze e politiche di welfare

Il processo di diversificazione delle famiglie per motivi soggettivi non deve far dimenticare che esiste un problema di disuguaglianze oggettive. Le dimensioni economiche di queste disuguaglianze sono note. Di esse si è parlato per un po' di tempo, ma le conclusioni politiche, ad esempio sul piano fiscale, non si sono tratte, così che in questo campo il nostro Paese appare più restio ad avventurarsi rispetto ad altri Paesi europei dalle tradizioni ben più laiche. Va ribadito allora che ormai ciò che definisce i livelli di vita della gente sono assai più le condizioni familiari, di cui nessuno sembra realmente occuparsi, che non gli stipendi individuali, i quali continuano nonostante tutto ad essere al centro del conflitto distributivo e delle preoccupazioni sindacali. E si deve agire di conseguenza.

Oltre a disuguaglianze di carattere economico vi sono differenze relative ad altre dimensioni che creano disagi.

Le famiglie sono diverse tra di loro anche per le esigenze di servizio che in esse si esprimono e dunque per il tempo di cui la coppia coniugale (normalmente) ha bisogno. Basterebbe pensare alla differenza radicale riscontrabile, nelle condizioni di vita tra due coniugi occupati, con due figli piccoli, i quali dispongono di nonni ancor giovani che si possono prendere cura dei nipoti, e una coppia simile di coniugi che invece si trova a doversi occupare di anziani non autosufficienti. Di ciò non sembrano essersi accorte adeguatamente né le famiglie, che tra di loro faticano ad esprimere solidarietà in questo campo al di fuori delle tradizionali relazioni di parentela; né i servizi pubblici, che non paiono in grado di cogliere adeguatamente la diversità delle situazioni e, non essendo coordinati tra di loro, finiscono spesso per aggiungere richieste su richieste a famiglie che magari sono già dal canto loro troppo oberate di compiti.

Le politiche pubbliche dovrebbero essere più attente nel considerare queste differenziazioni, anche se non sempre esse si traducono in disuguaglianze manifeste. E dovrebbero essere consapevoli che la famiglia, soprattutto dal momento in cui anche la donna svolge un lavoro esterno, non è più quella di prima, così che ad essa non si può assegnare qualsiasi compito.

L'idea che le difficoltà incontrate dal sistema di erogazione dei servizi pubblici possa essere risolta semplicemente restituendo alla società compiti che in passato venivano svolti dal settore pubblico potrà in qualche caso far sviluppare nuove positive esperienze, come avviene nel privato sociale e nel volontariato. Ma assai più spesso implica un puro e semplice sovraccarico di compiti su famiglie che dispongono di meno tempo di

una volta e che solo in alcuni casi sono preparate a farvi fronte. Una più attenta considerazione della situazione dovrebbe far intendere che un miglioramento di questa non può avvenire attraverso un rimpallo di responsabilità tra famiglie e servizi pubblici, quanto da una integrazione tra questi due soggetti e da una integrazione tra i servizi stessi, basata sulla consapevolezza che non singoli soggetti o problematiche sono la loro utenza, ma famiglie composte da diversi membri, che vivono situazioni particolari, da conoscere in modo unitario.

9. Politico, che fai?

Molte delle questioni che abbiamo posto riguardano i soggetti stessi e interpellano gli orientamenti culturali della nostra società. A ben guardare il più delle volte esse non considerano solo problematiche familiari, ma implicano un orizzonte più vasto che si riassume nell'interrogativo: *che tipo di vita infine vogliamo vivere?* In che modo vogliamo passare il tempo che ci è dato?

La famiglia è per la grande maggioranza delle persone uno dei luoghi fondamentali in cui verificare, nella propria vita, fallimenti e riuscite. Abbiamo la sensazione che essa oggi sia però scossa da un sovraccarico di aspettative e che subisca la concorrenza di altre sfere, soprattutto di quella lavorativa, e di quella del consumo. Un equilibrio è lungi dall'essere stato trovato. Le persone sembrano talvolta «volere troppo» e non essere consapevoli che ad un certo punto le scelte si impongono. Per questo molti sembrano vivere anche il tempo familiare come tempo della fatica. Se qualcuno, per le cose che abbiamo scritto, sarà portato a riflettere sulle proprie scelte il nostro invito alla riflessione non sarà stato inutile. Ma la volontà di queste pagine è quella di interloquire anche con coloro su cui gravano responsabilità politiche. Ad essi vogliamo porre infine, e a mo' di sintesi, due brevi domande. Si può continuare in Italia nella sostanziale assenza di funzioni di aiuto alle famiglie? Si può continuare senza politiche per le famiglie? ■